

scienze, presentò al pontefice i suoi eruditissimi libri sull'architettura.¹

Sulla base di questa notizia s'è formulata la seguente congettura, che ha per sé un alto grado di probabilità. Sulle prime Niccolò V non pensava ad abbattere il venerando duomo di S. Pietro ed i lavori ivi intrapresi secondo i libri di conto, come il ripristino del portico, il rinnovamento del pavimento, dei mosaici, delle porte, del tetto e il fornimento di magnifiche pitture in vetro, mostrano chiaro, che invece egli mirava a un rinfrescamento e rinforzamento del venerando santuario antico perchè durasse ancora il più possibile. Una vera costruzione nuova s'intraprese solo nel coro e allora il geniale Alberti si presentò al papa, «l'architetto umanista al costruttore umanista», e consegnò a Niccolò V i suoi dieci libri sull'architettura, il programma del suo sapere e volere. Il contenuto di quest'opera, completato e sostenuto dalle spiegazioni orali dell'eloquente autore, produsse un radicale cambiamento nelle idee edilizie del papa. Per consiglio di Leon Battista «fu abbandonato l'antico, che mirava a conservare la basilica», e si abbracciò il nuovo, grandioso, che doveva portare a piena espressione la dignità e importanza del papato.² In conseguenza dello zelo per decorare in maniera unica il sepolcro di S. Pietro,³

¹ PALMERUS 241. Cfr. HOFMANN, *Alberti* 10 a., 14. Quest'autore a p. 11 dichiara incompatibili colla natura d'un'opera di «omaggio» gli appunti che LAMBERTI fa in un passo del suo lavoro («Successere hinc tempora, quae ulium vir quibdam gravis pace pontificum reprehendenda doceret, qui cum ipse disputatis tueretur gratia via calendis annis potestatem populo faciant videri cui, omnia neque adeo circumferta reddidere ultaribus et interdum - ne dico plus - ma questa significa disconoscere del tutto il sentimento grandemente liberale di Niccolò V. Altri pontefici del rinascimento, ad es. Pio IV, concessero ai letterati una libertà, che FILARETO designa incredibile. V. il nostro vol. 19, libro III, 12 a., ove si parla del Fido.

² Cfr. RIMA, *Ravennat* in *Roma* 80.

³ DUBO, *Baugenjekte* 253. Sul lavoro di conservazione a S. Pietro cfr. MÜNCH 1, 100, 113-115, 120, 121-124 e *Gaz. des beaux-arts* (Paris 1879) t. XIX: *Les architectes de St. Pierre de Rome* 222 ss. Con DUBO (*Baugenjekte* 250) io ammetto, che prima d'adottare il progetto dell'Alberti il papa voleva conservare e restaurare le navate della basilica antica; dovevano edificarsi di nuovo soltanto le parti del coro che fossero più soggette a rovina. Mi sembra urgendamente un nuovo lavoro critico sull'Alberti. Lo preparava il prof. L. STERNBERG, disgraziatamente ora defunto, che ne pubblicò uno studio perpendicolare in *Report. f. Kunstwissenschaft* VI, 28 ss. (Cfr. per ora KREMER, *Prüfung aus der neuen Kunstgeschichte* (Bonn 1907) 99-100 (2^a ediz. I, 257 ss.); VONDER 182 ss.; GASPARY II, 187 a., 962; VONDER I, 379 a. cfr. VONDER 220; HOFMANN 20 ss.; KRAUS II 2: I, p. 171 a.; *Götting. st. d. litt. Anz.* II, 1380; MANZONI, *Alberti* (Firenze 1862) 2^a ed. Firenze 1911 (cfr. FRIEDMANN in *Götting. st. d. litt. Anz.* LX, 416 ss.) e *Arch. st. Anz.* 1897, XIX, 290 ss., 332 ss.; BURCKHARDT, *Gesch. der Kunst* 42 a.; MÜNCHER II, 267 ss. e MÜNCH, *Persepolis* 82 ss. Ivi anche intorno al «tratto pagano» di questo grande tempio